

SIBERIA
UNA STORIA DI LIBERTÀ
AUTRICE: EMANUELA SCOTTI
EDITORE: HORSE ANGELS

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta senza l'autorizzazione del titolare del copyright.

Stampato in Italia nel 2017 su carta riciclata.

© Horse Angels
www.horse-angels.it

Illustrazione di copertina: immagine tratta dal web senza indicazioni di copyright.

Codice isbn:
9788894263381

I

Alla baita

Lo sferragliare del treno cullava Keira durante il percorso di oltre un'ora, lungo le pendici delle Alpi. Fuori dal finestrino, i paesi diventavano sempre più piccoli, le zone selvagge che li dividevano sempre più ampie e impenetrabili. Ancora poco più di mezzora e il treno si sarebbe fermato nell'ultimo avamposto della civiltà, sul paesaggio incontaminato delle Alpi.

Giunti al termine, l'aspettava il nonno, con un catorcio scoppiettante che si ostinava a chiamare macchina e che lo ricambiava continuando, misteriosamente, a funzionare. Da un numero di anni, che qualsiasi meccanico o esperto d'auto avrebbe considerato impossibile, la vecchia Alfa Romeo 430, dalla vernice scrostata in più punti, sfilava imperterrita per la via principale.

Con le sue linee tozze e sgraziate, che le conferivano un non so che di autoritario, si prendeva gioco di tutti i nuovi modelli che, a causa delle strade sterrate e irregolari, se ne stavano allineati con aria mogia nel cortile del meccanico del paese. In quanto a quest'ultimo, si trattava probabilmente dell'unica attività del paese, oltre a una piccola pensione con bar, che non risentisse della crisi economica.

Il cambiamento nella vegetazione che scorreva fuori dal fine-strino, avviso Keira che il convoglio stava per superare la soglia dei mille metri d'altitudine. Quindi, erano ormai vicini alla sua meta. Sentì il fischio nelle orecchie, che ingaggio una lotta con la musica che proveniva dai suoi auricolari, con protesta congrua dei suoi timpani.

Keira tolse gli auricolari, respirò profondamente e si tappò il naso, trattenendo il respiro per qualche secondo per fare sparire il fischio fastidioso. Qualcosa di morbido e umido sfiorò i suoi polpacci, lasciati liberi dai pantaloncini e dai calzini corti, portando lo sguardo di Keira su un batuffolo di pelo nero che dimenava forsennatamente la coda. "E tu?" disse Keira, sorridendogli e allungando lentamente una mano verso di lui.

Il cucciolo si rovesciò immediatamente sulla pancia, prendendo a leccare le dita con cui Keira lo accarezzava. Lei rise, regalando un guizzo alle orecchie del cucciolo. Una bambina spuntò d'improvviso, da dietro il poggiatesta del sedile davanti a Keira. "Ciao" disse, con l'aria di chi si stava proprio annoiando. "Ciao, e il tuo cane?" rispose Keira, strappando un cenno d'assenso alla bambina.

“Si chiama Sili”, affermò la bambina. “E dove te ne vai di bello Sili?” chiese Keira al cagnolino, attirandone l'attenzione. Il cucciolo, approfittando della sua distrazione, aveva preso a roscchiarle la polsiera. La bambina sbuffò: “Nel posto più noioso del mondo, non c'è nemmeno un parco giochi, solo alberi” disse. “Gli alberi sono molto interessanti, non sai quante creaturine si aggirano nel sottobosco e tra i rami” disse Keira, strappando un lampo di vivacità allo sguardo della bambina. “Davvero?”. “Tu cammina in silenzio e piano e vedrai che il bosco si riempirà di fruscii” le assicurò Keira. “Allora con Sili è impossibile, è un abbaione” disse la bimba. “In questo caso vedrai un sacco di uccelli volare via a ogni abbaia e, se proprio non c'è verso, ci si può sempre consolare con una scorpacciata di frutti di bosco, o cercando pesci nei ruscelli” disse Keira. La bambina assunse un'aria assorta, come se stesse attentamente vagliando i suoi suggerimenti. “Tu lo fai e ti diverti?” chiese. “A me piace un sacco camminare ed esplorare posti nuovi, quindi non mi annoio, animaletti o no”.

“E se piove?” s'informò la bambina. “Temo che l'unica soluzione in quel caso sia una bella scorta di libri e i giochi da tavola, la tv, il PC o aiutare la nonna a cucinare. Non so perché, ma le nonne riescono sempre a impiegare l'intera mattinata per preparare il pranzo”.

“Cristina”. La bambina alzò gli occhi al cielo: “Arrivo mamma” disse, aggirando il sedile per acchiappare Sili. Con un “Ciao” la salutò, prima di allontanarsi. Keira sorrise, ancora un paio di settimane e i convogli sarebbero straripati di bambini e ragazzi con quella stessa aria annoiata. Lei non era mai riuscita ad annoiarsi nella natura, fortunatamente ancora molto selvaggia, di quel tratto delle Alpi. Per la gioia della nonna, che doveva provvedere almeno due volte al giorno a rimuovere ogni sorta di macchia concepibile dal suo abbigliamento e da lei stessa. Non era sicura che l'occupazione tediassse più di tanto la nonna, visto borbottava ora che Keira, cresciuta, poteva provvedere da sé almeno a ripulire se stessa.

Uno scintillio familiare attirò il suo sguardo sul lago che era incastonato in una radura a qualche decina di metri dalla ferrovia. Sembrava uno specchio d'acqua verde smeraldo in cui Keira avrebbe potuto perdere lo sguardo per ore. Quando era bambina, le sue acque si popolavano di ogni sorta di creatura acquatica, magica e fantastica. Ora le trasmettevano un senso di tranquillità da cui era davvero difficile staccarsi.

Il convoglio rallentò, fino a fermarsi in una stazione minuscola, circondata da un fitto gruppo di case, dalle finestre per lo più sbarrate.

Sili fece risuonare il suo abbaiare gioioso, mentre si allontanava insieme a Cristina, svanendo dal campo visivo di Keira. Ancora qualche istante e il convoglio prese nuovamente ad arrampicarsi sui pendii montani. Le ultime latifoglie lasciarono definitivamente il posto alle conifere, al cedro e ai larici in quell'ultimo tratto. Era tipico succedere sopra ai millecinquecento metri, in quel tratto delle Alpi, e regalava all'aria un odore intenso di resina a cui si affiancavano l'odore del muschio e quello del legno umido.

I rami della muraglia verde si agitarono al vento provocato dal passaggio del treno, prendendo a rincorrersi gli uni con gli altri in una danza intricata che, rivelava a tratti, lo scintillio dell'acqua di un ruscello, una radura, un affioramento roccioso o i ruderi di qualche baita. Ce ne erano centinaia nella foresta, abbandonate a se stesse. I tetti erano ormai crollati da tempo immemore e le pareti superstiti trasformate in giardini pensili da rampicanti, erbe, muschi e licheni. Anche qualche arbusto ogni tanto sceglieva quell'improbabile collocazione verticale come sua dimora, finendo quasi invariabilmente con il generare il crollo del muro, reso instabile dall'insinuarsi di quelle radici.

Il crescente stridio dei freni, segnale che il convoglio incominciava a rallentare la sua corsa e la foresta lasciò gradualmente il posto alle prime case circondate da orti del paese. Si trattava di un agglomerato di una quarantina di case accalcate attorno alla piazzetta centrale. La stazione si affacciava su uno spiazzo appena al di fuori del paese, dove l'Alfa romeo 430 ammiccava dal bel mezzo dello spiazzo. La vide per un solo istante, prima che l'edificio basso e lungo della stazione le coprisse la visuale. Una tettoia di tegole rosse proteggeva la pensilina.

Il nonno non era lì, fosse mai che l'Alfa rimanesse senza vigilanza. Keira sorrise. Chissà se il nonno era davvero convinto che qualcuno potesse rubare o danneggiare quel furgone antiquato. A dire il vero, qualche collezionista senza scrupoli forse si sarebbe preso la briga di quel furto. Doveva essere uno degli ultimi esemplari di quel modello, almeno credeva. Afferro lo zaino e il borsone e scese dal treno, attraversando il porticato e la sala d'attesa deserta.

“Ciao nonno” disse, riservandogli un gran sorriso mentre si dirigeva verso di lui. Il nonno la scruto senza scostarsi dall'Alfa: “Hai visto mia nipote? È una ragazzina una ventina di centimetri più bassa di te” disse con aria seria. Keira rise: “Addirittura venti centimetri non penso, nonno”. “Sara, ma se continui così non riuscirai più ad accedere al piano mansardato” disse il nonno. “Allora dormiro sul divano” disse Keira, lasciando il borsone a terra e abbracciandolo.

Il nonno le scompigliò i capelli: “Andiamo, sai che la nonna non sopporta che si arrivi in ritardo per il pranzo”. Keira si arrampicò nell'abitacolo, accolta dall'odore indefinito che emanava dal rivestimento del sedile vecchio e consunto, contro cui uno scolorito profumatore d'auto a forma d'albero aveva rinunciato a lottare ormai da tempo.

Le molle del sedile cigolarono quando Keira si sedette, ma quel suono si perse in una cacofonia di suoni raschianti e di scoppi prodotti dal motore. Ci vollero due o tre tentativi per convincere quella sequenza di suoni a trasformarsi nella vibrazione sorda del motore in funzione, che si diffuse in tutto l'abitacolo, provocando il dondolare e sobbalzare malinconico del profumatore ambientale. Keira lo fece scivolare dallo specchietto a cui era appeso, intercettando la data di scadenza: ben due anni prima. Il nonno le lanciò un'occhiata di sottocchi: “Quello lì è un'idea di tua nonna. Se ne vuole un altro, gli orari del treno li conosce” disse. Keira rise: “Cosa c'è di buono per pranzo?”

Il nonno sbuffò: “Non so, me ne sono andato prima che le pentole e le bucce sommergessero la cucina: stamattina verso le sette circa” disse. “Che è successo all'orto?” chiese Keira, intercettando quella che poteva essere l'unica fonte del malumore del nonno. L'uomo si fece pensieroso, rimanendo in silenzio per un attimo: “Se continua così dovrei andare a fare scorte in città” disse. “Nessun problema, vi accompagniamo noi in macchina” disse Keira, ma il nonno le riservò uno sguardo strano.

“L'alfa non può circolare in città nonno, e un euro zero” disse Keira. “Non sanno più cosa inventarsi” borbottò il nonno, mentre il vecchio macchinino imboccava la strada principale, sobbalzando sul manto di cubetti di porfido. Keira non sapeva se al tempo in cui era stato fabbricato esistessero gli ammortizzatori ma, se c'erano stati, quelli del 430 erano andati da un bel pezzo.

Keira salutò con un cenno la panettiera, che aveva alzato la testa dal bancone al suono borbottante del macchinino e aveva alzato la mano per salutare. Il barbiere riservò loro uno sguardo intellegibile e un cane abbaio al loro passaggio da un balcone; per il resto il paese era deserto.

La pavimentazione in porfido s'interruppe appena superato l'ultimo edificio dell'abitato, lasciando il posto a una strada sterrata che procedeva affiancata da due muraglie di alberi fitti e verdeggianti. Il nonno rallentò l'andatura, per dare il tempo a una lepre, che osservava circospetta la situazione dal ciglio della strada, di attraversare senza pericolo. Keira sorrise alla macchia fulva che

attraverso la carreggiata per svanire nella foresta. Poi qualcosa attiro l'attenzione di Keira. Qualche decina di metri piu avanti s'incominciavano a scorgere strane chiazze nere sugli alberi.

“Che e successo?” chiese Keira, socchiudendo gli occhi per tentare di scorgere piu dettagli. “La proprieta di Maroni e andata a fuoco il mese scorso” disse il nonno, mentre le chiazze nere si trasformavano in rami anneriti, secchi e contorti man mano che si avvicinavano. “Non avendo i Maroni degli eredi, in teoria la proprieta è del comune ma, al momento, è una patata bollente che rimbalza di mano in mano. Nemmeno le associazioni di volontariato sembra sappiano che farsene, essendo la proprietà così malandata e distrutta” continuò a spiegare il nonno, lasciando intuire che non credeva che l'incendio fosse stato accidentale.

“Non c'erano dei cavalli?” chiese Keira. “Sì, tre cavalli, la versione ufficiale sostiene che siano periti nell'incendio. In realta i vigili del fuoco non hanno ritrovato corpi fra le macerie. Del resto, chi se ne occupava, li lasciava sempre liberi nel pascolo, quindi penso che sia piu probabile che il terrore li abbia spinti a saltare il recinto per fuggire. I volontari che se ne occupavano li hanno cercati senza risultati e nessuno li ha piu visti. Comunque sia, fai attenzione quando passeggi nella foresta. I cavalli non sono animali aggressivi, pero questi potrebbero essere spaventati e nervosi” le disse.

Keira annui, mentre l'immagine desolata della casa e delle strutture adiacenti, ridotte a un cumulo di macerie annerite, scorreva davanti al finestrino dell'Alfa. Solo la parte del recinto piu lontana dalla casa era sopravvissuta e formava una mezza luna solitaria e annerita in mezzo al prato ingiallito.

Qualche istante e la foresta li inghiottì nuovamente, con il suo sonnacchiare pigro nella calda mattinata estiva. Presto il sole avrebbe raggiunto il suo zenit e la temperatura nelle zone esposte al sole sarebbe stata quasi proibitiva, se bene alleviata dall'aria fredda che scendeva a intervalli imprevedibili dai ghiacciai. Meglio comunque starsene rintanati al coperto, o munirsi di una buona crema solare, se non si voleva assomigliare a un pomodoro maturo prima del calare della sera.

L'Alfa si arrampico brontolando su una serie di tornanti, poi il nonno svolto a destra, addentrandosi su una mulattiera larga a malapena abbastanza da far passare l'Alfa, tanto che gli specchietti laterali dell'auto sfioravano i muri a secco di contenimento che delimitavano la carreggiata.

“Nonna, sono arrivata!” tuonò Keira, saltando giu dal furgone non appena si fu fermato nel cortile della baita. La nonna abbandono

l'osservazione delle pentole disposte sulla stufa a legna, per guardare fuori dalla finestra aperta, riservandole un gran sorriso: "Ciao Keira, vieni dentro, e quasi pronto."

"Poso la roba e arrivo" disse Keira, afferrando la borsa che il nonno aveva tirato giù dal furgone. Entro nella penombra fresca della casa in pietra e legno, in cui aleggiava il profumo delle erbe aromatiche e il sentore resinoso del legno. Un atrio dava su una scala di pietra davanti a lei e sulla porta della cucina alla sua sinistra. Due armadietti in legno chiaro occupavano le pareti insieme a mensole colme di ogni sorta di oggetto. Sali rapidamente al piano superiore, rischiando effettivamente di sfiorare l'architrave della porta come aveva detto il nonno. Al piano superiore, sotto il tetto spiovente della baita, si trovava un pianerottolo stretto su cui si affacciavano due camere e un bagno minuscolo. Entro nella sua stanza, salutata dalla vista che si poteva godere dall'abbaino, uno spicchio verdeggianti delle chiome degli alberi che s'infrangevano all'orizzonte sulle vette. Un letto di legno intagliato, una cassapanca, un tavolino, un comodino e un baule erano l'arredo della stanza. Dalle travi del soffitto pendevano i sonagli, gli acchiappasogni e ogni altra sorta di oggetto che Keira vi avesse appeso nel corso degli anni; formando una selva variopinta. Mollò il borsone e lo zaino ai piedi del letto e torno verso la cucina da dove si poteva udire la voce del nonno che brontolava qualcosa e il silenzio studiato e indifferente della nonna in risposta. Un poco di pazienza e il nonno avrebbe cessato da solo di borbottare.